

«Bene Schlein contro il governo Nel Pd c'è bisogno di tutti, va ascoltata ogni posizione»

Bonaccini: ora una battaglia che unisca opposizioni, sindacati e cittadini

La linea

Schlein è stata chiara nel dire che non servono liti o divisioni ma l'impegno condiviso. Concordo

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini, a quanto pare il Pd torna in piazza.

«Ed è una buona notizia. Il governo sta smantellando la sanità pubblica sotto-finanziando il fondo sanitario nazionale. E che manchino alcuni miliardi non lo dice solo il Pd: lo ha detto lo stesso ministro Schillaci e, inascoltate, lo dicono tutte le Regioni, comprese le tante guidate dal centrodestra. Risultato: medici e infermieri lasciano e vanno nella sanità privata e le persone non hanno la possibilità di curarsi, soprattutto quelle più fragili e chi ha meno. Serve una battaglia in Parlamento e nel Paese che unisca le opposizioni, i sindacati, le professioni sanitarie, i cittadini».

Il Partito democratico si mobilita ma non si arrestano le fuoriuscite.

«Dobbiamo lavorare tutti insieme per rafforzare questa casa, perché abbiamo davanti il governo più di destra della storia repubblicana e non ce ne libereremo frammentando la sinistra, provando a rubarci l'un l'altro lo zero virgola o coi cambi di casacca. Il Pd ha il compito primario di costruire un'alternativa: certo, non da solo, ma senza il Pd non c'è alternativa possibile di centrosinistra. Anzi, non c'è alternativa in assoluto. Per questo non sono d'accordo con chi esce: troppe volte in questi

anni abbiamo assistito a tentativi di costruire altrove alternative quando invece servivano unità e coesione. Allo stesso tempo ogni posizione va ascoltata: chi sta arrivando merita rispetto così come lo merita chi nel Pd c'era già prima e magari fin dall'inizio. Davvero c'è bisogno di tutti per costruire una forza più grande, perno di un nuovo centrosinistra, capace di vincere nelle urne grazie a una proposta per il Paese che parli a tutti gli italiani. Per farlo, proviamo a unire le opposizioni su temi concreti».

La segretaria Elly Schlein sostiene che chi se ne va forse non sarebbe dovuto entrare nel Pd, anche lei la pensa così?

«No. Ma ieri Elly Schlein è stata molto chiara nel dire che il Pd unisce culture diverse, che non servono liti o divisioni interne ma l'impegno condiviso. Concordo».

Perché domenica non era alla festa di Ravenna, al comizio di Schlein?

«Ero al Gran Premio di MotoGp a Misano Adriatico, appuntamento che sosteniamo come Regione, con oltre centomila persone paganti, e poche ore dopo alla presentazione della Coppa Davis a Bologna, anche questo un appuntamento inserito nel calendario sportivo regionale. Eventi internazionali importantissimi per le nostre comunità, ancor più dopo l'alluvione. Fino a quando sarò presidente dell'Emilia-Romagna anteporrò sempre gli impegni istituzionali a quelli di partito. Detto che non c'è praticamente sera in cui io non sia in una Festa dell'Unità per dare il mio contributo».

Maurizio Landini ha ribadito che la Cgil si mobiliterà per un referendum contro il Jobs act. La segreteria del Pd

ha annunciato che appoggerà quella battaglia. Non le sembra paradossale?

«A me interessa la battaglia che il Pd sta facendo oggi sul lavoro buono, per il salario minimo legale e contro la precarietà, per sostenere la contrattazione collettiva e per debellare quell'infamia che sono gli incidenti sul lavoro».

Il Pd adesso è contrario al raggiungimento del 2 per cento del Pil per le spese militari...

«Non ribaltiamo la realtà. Il Pd sostiene tutti gli accordi assunti in sede europea molto più di questa destra al governo. L'obiettivo di accrescere una difesa comune che rafforzi il peso e l'autonomia della Ue nel mondo non è minimamente in discussione. Si tratta casomai di valutare, insieme, come rendere questo obiettivo compatibile con la congiuntura negativa che si prospetta per tutte le nostre economie. È una discussione in atto rispetto anche al patto di Stabilità europeo. Ma le decisioni si prendono insieme. E, mi permetta, non è certo il Pd l'osservato speciale della politica italiana rispetto agli impegni internazionali...».

Si aspettava che i 5 Stelle portassero la claque alla festa di Ravenna per il confronto tra lei e il loro leader?

«A essere sincero, più che la presenza positiva, educata e benvenuta di simpatizzanti grillini — peraltro più che normale nel momento in cui è presente il leader del loro movimento — ho registrato il forte apprezzamento arrivato da tutta la platea quando mi sono appellato all'unità delle opposizioni per mandare a casa il prima possibile questo governo. Ho la sensazione che il popolo del centrosini-



stra sia un po' più avanti dei posizionamenti e dei distinguo delle classi dirigenti».

Ha deciso se si candiderà alle Europee?

«La sola decisione che ho preso è quella di non arretrare di un millimetro fino a quando cittadini, famiglie e imprese colpite dall'alluvione non avranno ottenuto il 100 per cento dei risarcimenti, come il governo ha promesso di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

Il profilo

03374

● Stefano Bonaccini, classe 1967, è il governatore della Regione Emilia-Romagna dal 22 dicembre 2014, al suo secondo mandato

● Ex Pci, Pds e Ds, è stato consigliere comunale a Modena e regionale

● Ha corso alle primarie del Pd dello scorso 26 febbraio contro Elly Schlein, che dopo la conquista della leadership lo ha voluto presidente del partito